

LEGGI ELETTORALE, CHE FARE

UNA PROPOSTA
RAGIONEVOLE

di MICHELE AINIS

Botte da orbi sulla legge elettorale, ma non è affatto una notizia. Discussioni bizantine sul «dove» (meglio cominciare dalla Camera oppure dal Senato?). Sul «come» (legge o decreto?). Sul «chi» (accordo di maggioranza o trattativa con le minoranze?). Sul «quando» (entro la Befana, dice Quagliariello; rischiando tuttavia una calza piena di carbone). E il «cosa»? E la sostanza delle nuove regole del gioco? Vattelappesca.

Eppure la lezione è semplice, o forse siamo noi un po' sempliciotti: la zuffa sulle procedure impedisce di procedere. Ma loro no, continuano impertentiti. S'almanaccano sul metodo perché non hanno idee sul merito. E quando trovano un accordo di metodo, va a ramengo prima d'abbordare il merito. Anche qui, c'è un'esperienza fresca: la riforma della Costituzione. Per accorciare i tempi, la maggioranza delle larghe intese aveva messo in pista un veicolo speciale, un procedimento in deroga all'articolo 138. Risultato? Tempi più lunghi, abbiamo sprecato sette mesi. Perché nel frattempo si è sfilato Berlusconi, dunque in Parlamento mancano i due terzi necessari per evitare il referendum, che ci spedirebbe alle calde greche. E allora punto e a capo, con un gran mal di capo.

La medicina? Non un proporzionale puro, da cui sboccherebbe un altro esecutivo impuro. Del resto questo sistema ce l'abbiamo già, dopo la sentenza costituzionale sul *Porcellum*. Quindi un maggioritario, dove però ci tocca scegliere tra un farmaco in commercio e un farmaco sperimentale. Il primo è il *Mattarellum*, somministrato agli italiani durante tre ele-

zioni (1994, 1996, 2001), nonché invocato a furor di popolo (un milione e 200 mila firme) in un referendum del 2011 su cui la Consulta disse *niet*. Magari con qualche aggiustamento, per impedire il trucco delle liste civetta e per eleggere più donne in Parlamento (nel 2001 furono 88, il 9,2% del totale). Vantaggi: i partiti non dovrebbero spremersi le meningi per inventare nuove soluzioni, rischiando (loro e noi) la meningite. Svantaggi: con tre forze politiche pressoché alla pari, una simulazione di D'Alimonte attesta che non avremmo vincitori. Però non è detto. L'ultima volta non conoscevamo neppure la fotografia dei candidati, sicché abbiamo votato Grillo, Bersani, Berlusconi. Con il *Mattarellum* li guarderemmo in faccia, lasciando a casa gli sfacciati.

Ma la governabilità verrebbe garantita in ogni caso attraverso la ricetta cucinata dai 35 cuochi assunti quest'estate dall'esecutivo Letta. Come? Con un doppio turno eventuale, chiamiamolo così. Premio di maggioranza (55% dei seggi) a chi guadagna almeno il 40% dei consensi. Tuttavia, per evitare coalizioni di nani e ballerine (Prodi *docet*), non concorrono a raggiungere la soglia i partiti sotto il 5%. E se nessuno vi riesce? Secondo turno tra le due forze maggiori, col divieto d'imbarcare nuovi commensali. Chi vince, vince il premio, e lo vince grazie a una scelta esplicita del corpo elettorale. Dopotutto il compito in classe non è così difficile, per i nostri scolaretti ripetenti. Ma c'è voluta la bacchettata d'un supplente (la Consulta), per avvisarli che la ricreazione è finita.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

